

All'inizio del dibattito sulle riforme costituzionali

«Il Cammino», gennaio-marzo 1972

«Gli Stati», gennaio 1973

«Gli Stati», giugno-luglio 1974

E' noto che il dibattito sulle riforme costituzionali, in particolare sulla forma di governo e sul sistema elettorale, prima di diventare centrale nel mondo politico, ispirandosi al paradigma – denunciato da Dossetti - della Costituzione come “capro espiatorio”, trovò in una parte del mondo accademico il suo terreno di coltura. L'evento che diede il via alla sua lunga stagione fu il convegno di Dottrina dello Stato organizzato da Ballardore Pallieri e tenuto a Trieste nel giugno 1966, ma i testi qui riportati – in particolare i due numeri de «Gli Stati» - sono gli scritti canonici (forse più citati che letti, data la loro scarsissima diffusione) ai quali la tematizzazione del dibattito viene ascritta.

Le “tavole rotonde” che qui vengono riproposti costituiscono esempi significativi di come riviste politicamente impegnate (a destra «Gli Stati», a sinistra «Il Cammino», il cui direttore è – incredibilmente – un giovane magistrato) e di effimera durata diano largo spazio alle riflessioni di qualificati giuristi, fra i quali Mortati è l'unico sempre presente, assumendo il ruolo del meno pindarico fra gli “ingegneri”.

Significativi anche per la loro singolare astrattezza, di cui molti – ma non tutti: si veda la posizione di Galeotti, che sarà poi fra i principali artefici, sul piano tecnico, del referendum del 1993 – mostrano consapevolezza: “giochiamo all'ingegneria costituzionale come i bambini con il meccano”, dice ad un certo punto Sandulli, il più catastrofista fra i partecipanti (autore, qualche anno più tardi, di un memorabile articolo “Ombre sulle istituzioni”, subito ironicamente ribattezzato “Ombre rosse sulle istituzioni”).

Il lettore si accorgerà che non era ancora giunto il tempo dell'infatuazione per il regime della Quinta Repubblica: va assolutamente per la maggiore quello che diventerà la fugace meteora del modello israeliano (introdotto in quel paese nel marzo 1992 e abrogato nel marzo 2001, dopo aver fatto cattiva prova nelle elezioni del maggio 1996, del maggio 1999 e del febbraio 2001) e che dal 1993 e dal 1999 vige in Italia (vieppiù irrigidito), rispettivamente per comuni e per province e per le regioni.

E forse il lettore rimarrà sgomento dell' “attualità” delle pagine che seguono, tanto da poter quasi esser riproposte pari pari nell'annata 2007 d'una rivista di cultura politica: struttura oligarchica e asfittica dei partiti politici, scarsa rappresentatività del parlamento, lotte intestine nelle compagini governative, denuncia *ad usum delphini* dello strapotere sindacale ... - per non parlare delle geremiadi (non del tutto ingiustificate) sull' “irresponsabilità” e sulla politicizzazione della magistratura e in particolare del p.m. - hanno la fragranza (il tanfo?) della freschezza di stampa.

adg